

Settimana nel mondo

L'incontro di Mosca

I colloqui tra Nasser e i dirigenti sovietici si sono conclusi con un duplice impegno: proseguire la ricerca di una soluzione politica sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967 e consolidare la cooperazione politica, economica e militare sovietico-egiziana contro l'aggressione israeliana, tuttora in atto.



MEIR E DAYAN. Quarto «round»?

Dei due elementi, è sul primo che il comunicato finale pone l'accento. Sovietici ed egiziani affermano con forza che si può arrivare ad una pace giusta e durevole mediante l'adozione di urgenti misure in direzione della cessazione degli attacchi armati di Israele contro i paesi arabi, il ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati, la piena realizzazione della risoluzione dell'ONU del novembre '67, nonché di quelle sui profughi palestinesi. Vista in rapporto con la discussione diplomatica di cui si è avuta l'eco nelle ultime settimane, questa formulazione conferma da una parte, una disponibilità sottile, dall'altra un'esigenza irrinunciabile: gli israeliani devono ritirarsi non soltanto dal Sinai, ma anche dai territori sottratti alla Siria e alla Giordania, nonché dalla striscia di Gaza; nessuna deroga può essere ammessa al principio che esclude l'acquisizione di territori altrui con la guerra.

sottosegretario Sisco ha sostenuto nei giorni scorsi che ad Israele dovrebbe essere consentito di conservare qualcosa del bottino. Sarebbe difficile sostenere che le esigenze indicate nel comunicato di Mosca rappresentino una cosa di meno che moderato (il problema palestinese, in particolare, il breve accenno ai «profughi» contenuto nella risoluzione resta ai di qua delle rivendicazioni nazionali del popolo); e così pure negare che esse rappresentino, nell'ordine in cui sono enunciate, altrettante tappe obbligate verso la liquidazione dell'eroicità dell'aggressione israeliana e verso un assetto pacifico nel Medio Oriente.

Come spiegare, allora, i nuovi livelli di timore e di minaccia che caratterizzano le reazioni israeliane? Che cosa induce il gen Dayan a prevedere una «prossima partita» con l'Egitto «non al tavolo dei negoziati ma sul campo di battaglia e nell'aria, con l'uso dei missili, delle artiglierie, degli attacchi e dei tentativi di sbarco»? Che cosa spinge la signora Meir e i massimi esponenti del governo a intensificare fino all'isterismo l'agitazione sul tema della «penetrazione dell'imperialismo sovietico» nel Medio Oriente e le invocazioni al protettore americano, affin-

ché intervenga per «fermare i sovietici»? E che cosa significano gli accenti messi più frequenti di politici e militari israeliani, ultimo quello del capo di stato maggiore, generale Bar-Lev, ad uno «scontro diretto con i sovietici», che a Tel Aviv si è pronti, e si direbbe quasi ansiosi, di affrontare? I tre anni trascorsi dalla «guerra di giugno» hanno offerto all'opinione pubblica internazionale molte e preziose occasioni di approfondire il significato che i dirigenti israeliani danno ad espressioni come «sicurezza», «minaccia», «spirito di pace» e «solidarietà dell'Occidente». Si è visto, in particolare, che nulla esaspera la loro collera quanto il trovarsi di fronte avversari ragionevoli e concrete occasioni di pace. In casi come questi, essi sono pronti a tutto, e in primo luogo all'avventura.

Il comunicato di Mosca contiene, in questo senso, precisi avvertimenti. Esso richiama l'attenzione sul fatto che la situazione nel Medio Oriente «continua ad essere assai pericolosa» e sottolinea «la particolare importanza dell'unità d'azione di tutti i paesi e i popoli arabi contro le forze loro ostili dell'imperialismo e dei suoi complici».

Ennio Polito

In un dispaccio fondato su dichiarazioni ufficiose americane

IL NEW YORK TIMES: «ISRAELE DISPONE DELLA BOMBA ATOMICA»

Sostanziale conferma del Dipartimento di Stato - Imbarazzata reazione di Tel Aviv - Gli USA vogliono affermare che Israele sfugge al loro controllo? - «No» di Eban alle proposte sovietico-egiziane - Un Phantom abbattuto sul Canale



MOSCA — Il presidente finlandese Kekkonen (a destra) visita la tomba del cosmonauta Komarov nelle mura del Cremlino. Kekkonen è in URSS per rinnovare il patto di amicizia finno-sovietico

WASHINGTON, 18.

Israele sarebbe già in possesso di una bomba atomica. Lo afferma il New York Times, in una corrispondenza da Washington, aggiungendo che da quasi due anni la politica medio-orientale degli Stati Uniti si basa sul presupposto di una raggiunta capacità nucleare degli israeliani. Il dispaccio dell'autorevole quotidiano newyorkese ha destato viva sensazione negli Stati Uniti e fuori e ha indotto fonti governative israeliane ad emettere una imbarazzata smentita.

Secondo la dichiarazione rilasciata dalle fonti e diffusa da radio Tel Aviv, Israele non è una potenza nucleare, non desidera essere la prima a introdurre armi atomiche nel Medio Oriente e non dispone della bomba atomica. «Le informazioni secondo le quali Israele disporrebbe di armi atomiche sono inesatte e non accurate».

Il portavoce del Dipartimento di Stato, per parte sua, ha confermato sostanzialmente le affermazioni del New York Times, dicendo che Israele possiede il potenziale per sviluppare armi nucleari ma il governo americano non ritiene che abbia già montato bombe atomiche.

Il New York Times aveva indicato come prova della sua affermazione una dichiarazione fatta dal capo della CIA, Richard Helms, durante una riunione a porte chiuse della Commissione esteri del Senato, il 7 luglio scorso. Helms aveva espresso in tale occasione la sua convinzione che Israele «è in grado di montare una bomba atomica con breve preavviso e probabilmente lo ha già fatto». Il giornale cita anche la dichiarazione di un'alta personalità che non viene identificata, secondo la quale «fin dal 1968 la Casa Bianca non aveva alcun dubbio sul fatto che Israele fosse in grado di produrre una bomba atomica o una ogiva nucleare per i suoi missili di produzione francese, e che, se tale arma non esisteva già, era facilmente realizzabile».

«Non si ha alcun elemento» avrebbero sottolineato gli informatori del New York Times «per affermare che Israele farebbe uso delle armi atomiche, se non nel caso di assoluta emergenza». Essi avrebbero invece manifestato una certa preoccupazione per gli effetti che la rivelazione potrebbe avere nel Medio Oriente e sugli sforzi intesi a bloccare la «proliferazione» delle atomiche.

Tel Aviv, come è noto, si è sempre rifiutata di firmare il trattato contro la «proliferazione» e la stessa situazione odierna è conforme al rifiuto di assumere impegni su questo terreno. Rivelazioni circa le capacità atomiche, almeno teoriche, israeliane, si erano già avute a più riprese in passato; tra le altre, nel maggio del '69, sullo Spiegel.

Più che sulle rivelazioni in se stesse, l'attenzione si rivolge perciò ai motivi che hanno indotto gli ambienti governativi americani a rilasciarle. Una delle ipotesi «si possono fare è che i dirigenti di Washington abbiano voluto indirettamente affermare che Israele sfugge, in ultima analisi, al loro controllo e, in tal modo, da una parte giustificare il loro rifiuto di premere sui dirigenti di Tel Aviv per ricondurre alla ragione; dall'altra esercitare un'azione intimidatoria verso gli arabi».

TEL AVIV, 18.

Il ministro degli esteri israeliano, Abba Eban, ha dichiarato che il comunicato sovietico-egiziano «non contiene sorprese né novità». «La URSS — ha aggiunto — non desidera la pace, come si vede dalla sua insistenza nel chiedere il completo ritiro di Israele dalle zone occupate».

Decine di aerei israeliani hanno attaccato ogni per ora e mezza posizioni egiziane sulla riva occidentale del Canale di Suez (in particolare nelle zone di Ismailia, Ferdan e El Kantara), nodi strategici in vari punti della Giordania settentrionale, e la zona circostante il villaggio di Ithala, nel Libano meridionale. La contraccera egiziana ha reagito con vigore agli attacchi sul Canale un Phantom israeliano è stato abbattuto e i due piloti, lanciatisi col paracadute, sono stati catturati.

Parigi: conferenza sindacale mondiale per l'Indocina

Boicottare l'invio di armi USA al Vietnam

PARIGI, 18.

Un ampio programma d'azione contro gli Stati Uniti è stato proposto dalla delegazione nordvietnamita alla conferenza sindacale mondiale di solidarietà con i popoli dell'Indocina, in corso a Versailles. Il programma comprende: il boicottaggio della conferenza mondiale del trasporto dei materiali militari americani diretti al Vietnam; la raccolta di fondi per aiutare i combattenti; una campagna contro l'intervento americano dal 20 luglio al 20 dicembre, nel corso della quale si tengano scioperi, marce di protesta ecc.

Il programma è stato presentato dal presidente della Confederazione sindacale di Hanoi, Hoang Quoc Viet, il quale ha aggiunto che la sua

parte non crede assolutamente nella possibilità di giungere rapidamente a una pace negoziata; neppure la nomina di un nuovo capo per la delegazione degli Stati Uniti alla conferenza di Parigi (l'ambasciatore Bruce) costituisce una prova dell'intenzione dell'amministrazione Nixon di affrontare trattative e costruirle.

Dopo aver accusato gli americani di aver esteso la guerra a tutta la penisola indocinese, Viet ha concluso ribadendo che la pace è possibile solo sulla base del programma dei combattenti vietnamiti programma che prevede, in primo luogo, il ritiro totale e incondizionato delle truppe statunitensi e mercenarie dal Vietnam meridionale e la sostituzione degli attuali dirigenti di Saigon.

Conclusa l'assemblea di New York

La gioventù condanna gli USA e Israele

Piena solidarietà con i palestinesi in lotta - Violenti incidenti provocati dal delegato israeliano

NEW YORK, 18.

L'Assemblea mondiale della gioventù ha concluso i suoi lavori al palazzo delle Nazioni Unite approvando a grande maggioranza un documento che chiede la cessazione immediata dell'aggressione statunitense in Indocina, e l'immediato ritiro delle truppe israeliane dai territori dei paesi arabi e che esprime piena solidarietà con il popolo palestinese in lotta per i suoi diritti nazionali.

Il documento, che verrà sottoposto nel prossimo settembre alla 25. sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, è stato approvato per abzata di mano, nonostante le proteste dei gruppi pro-americani e israeliani. Il delegato israeliano, Ariel Whine, ha dato sfogo al suo furore strappando il documento alla tribuna e gettandolo verso i banchi dell'assemblea. Egli è stato quindi allontanato, sotto la protezione del servizio d'ordine, per evitare il peggio.

Il documento approvato contiene, oltre alle prese di posizione che abbiamo detto, una denuncia della guerra coloniale del Portogallo in Africa e dei regimi razzisti del Sud Africa e della Rhodesia, la richiesta che la rappresentanza dell'ONU divenga realmente universale, con la restituzione del seggio alla Cina popolare e l'ammissione del Vietnam del nord e della Corea del nord e della RDT; è un'affermazione del diritto dei giovani a svolgere un ruolo attivo nell'ambito delle Nazioni Unite.

Infine, il documento si pronuncia per la difesa dei principi di indipendenza e di sovranità degli Stati e per il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia. Questa parte del testo è stata approvata tra grandi ovazioni all'indirizzo di Dubček. Ieri, il segretario dell'ONU, U Thant, aveva preso congedo dai giovani con un discorso nel quale aveva tra l'altro affermato che le Nazioni Unite «non saranno probabilmente più le stesse», dopo l'assemblea della gioventù e aveva reso omaggio all'intelligenza politica e allo spirito di cooperazione della maggioranza dei partecipanti.

Nel Sud Vietnam gli aguzzini fanno largo uso delle scariche elettriche

Una dottoressa americana denuncia i metodi di tortura nelle «gabbie»

Nella prigione «un solo prigioniero vietcong» tutti gli altri sono «poveri diavoli» - I prigionieri accusavano apertamente gli USA di dirigere il centro di tortura - Legati con corde e appesi al soffitto - Prigionieri ammalati sottratti all'ospedale e ricondotti nelle celle - I mercenari di Saigon si preparerebbero ad invadere il Laos - Tre aerei USA abbattuti - Peter Arnett lascia Saigon: «Questa guerra sembra non finire mai»



NUOVA DELHI — La signora Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri e capo della delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam ai colloqui di Parigi, è da ieri ospite del governo indiano. La visita durerà nove giorni. Nella foto: la signora Nguyen Thi Binh, con indosso la tradizionale ghirlanda di fiori indiana, risponde ai messaggi di saluto. Le è accanto il vice ministro degli esteri indiano Surendra Pal Singh, recatosi all'aeroporto ad accoglierla a nome del suo governo

WASHINGTON, 18.

La dottoressa Marie-Jorie Nelson, che in una lettera al parlamentare USA William Anderson aveva denunciato i barbari sistemi di tortura applicati nelle prigioni del regime fantoccio sudvietnamita, ha reso una drammatica testimonianza alla sottocommissione della Camera dei rappresentanti che sta svolgendo un'indagine sulle famigerate «gabbie delle tigri» del pentagono di Con Son.

La dottoressa Nelson è stata 13 mesi nel Vietnam del Sud a partire dall'ottobre del 1964 prestando servizio in un centro sanitario nella provincia di Quang Ngai. In tale periodo ella ha avuto modo di ascoltare, dalla bocca delle vittime, alcuni racconti su quanto avveniva nella vicina prigione, dove un migliaio di detenuti erano costretti in uno spazio previsto originariamente per 500 persone.

La dottoressa ha precisato che in ogni occasione di vedere, nella prigione di Quang Ngai, «un solo prigioniero vietcong» mentre gli altri erano «soltanto poveri diavoli», la maggior parte donne che non sapevano rispondere alla domanda: «Dov'è tuo marito?».

Sono stati questi «poveri diavoli» che l'hanno informata sulla sistematica applicazione di elettroshock in pari quantità del colpo («ceccate, ceppozzi, genitali») con susseguenti scariche elettriche. La Nelson ha anche aggiunto che i prigionieri accusavano apertamente gli americani di

dirigere il centro di tortura e che in una occasione un americano le fece visita ma purtroppo essa non è in grado di indicarne il nome. I prigionieri politici hanno inoltre raccontato alla dottoressa di essere stati appesi con corde al soffitto e lasciati pendere per ore e obbligati a bere sostanze rivoltanti. La signora ha spiegato di aver curato decine di prigionieri che erano stati piovanti selvaggiamente e di aver visto chiaramente sui loro corpi i segni evidenti dell'applicazione di elettroshock. Molti di costoro, ha detto, presentavano reazioni isteriche, brividi e attacchi febbrili («diagnostica») da i torturatori come «malattia».

In particolare tali sintomi venivano riscontrati sulle prigioniere «Quelle donne» è stata la testimonianza della Nelson — erano state torturate con scariche elettriche nel centro di investigazione di Quang Ngai, vicino alla scena del massacro di Song My. A Song My, come si ricorderà, gli americani uccisero 507 civili sudvietnamiti, compresi vecchi, donne e bambini.

Almeno tre volte, ha raccontato anche la dottoressa, pazienti che essa aveva in cura per i militanti vietcong, vennero prelevati «vivi» e ridotti nelle camere di tortura.

SAIGON, 18. I mercenari del regime fantoccio sudvietnamita si ap-

prestano a invadere il Laos. L'informazione viene fornita da John Wheeler, dell'Associated Press, il quale, dopo aver riferito che i B-52 stanno massicciamente bombardando la regione settentrionale del Sud Vietnam confinante con il Laos dove diecimila mercenari sudvietnamiti e 1.500 americani conducono operazioni di rastrellamento, aggiunge: «Questo bombardamento è considerato dagli osservatori come un'azione di preparazione in vista di uno sconfinamento delle forze sudvietnamite nel Laos. Non sarebbe la prima volta che i massicci bombardamenti delle superforze preludevano a un'avanzata oltre le frontiere».

Le zone liberate della Cambogia vengono bombardate, oltre che dagli americani e dai fantocci sudvietnamiti, anche dall'aviazione thailandese. Nel Laos, tre apparecchi americani sono stati abbattuti dalla contraccera del Fronte patriottico portando così a 1.481 gli aerei ed elicotteri perduti dagli americani sul Laos.

Il giornalista Peter Arnett, da 8 anni corrispondente da Saigon (dell'Associated Press, lascia l'Indocina. Certe sue corrispondenze, informate e obiettive, hanno più di una volta creato imbarazzo nei comandi americani. «Peter, di rimanere qui sino alla fine della guerra» — ha detto Arnett — «ma questa guerra non voler finire mai e sono pronto a questa situazione che è ormai ora di andare via».

Dal 27 luglio i colloqui Gromiko-Scheel

Cauto ottimismo a Mosca sui negoziati con Bonn

Si spera di giungere presto a un accordo sull'impegno comune al non uso della forza - Permangono tuttavia nella posizione della RFT contraddizioni e lacune

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Il grande obiettivo delle trattative sovietico-tedesche occidentali che inizieranno a Mosca lunedì 27 luglio fra i due ministri degli esteri Gromiko e Scheel, è quello di preparare i termini di un accordo per la piena normalizzazione delle relazioni fra i due paesi. Spetterà poi a Kossighin e a Brandt, in un incontro successivo, sottoscrivere l'eventuale accordo raggiunto.

La nuova politica orientale della Germania occidentale avviata subito dopo la sconfitta elettorale della Democrazia cristiana e la nascita del governo socialdemocratico, liberale, sta per giungere dunque ad una tappa decisiva, e non è certo per caso che, a pochi giorni di distanza dal viaggio a Roma (e Città del Vaticano) di Brandt, il ministro degli esteri di Bonn si recerà prima a Londra e poi a Washington per affrontare gli alleati sugli sviluppi del riavvicinamento tra la RFT e l'Unione Sovietica.

A Mosca si è cautamente ottimisti sulle concrete possibilità di giungere assai presto ad un accordo sull'impegno comune al non uso della forza anche se — si fa notare — oggi come oggi rimangono nelle posizioni della Germania occidentale contraddizioni e lacune decisive attorno ai problemi del riconoscimento delle frontiere scaturite dalla seconda guerra mondiale e della RDT.

E' evidente che un contributo positivo al buon esito delle trattative di Mosca potrà venire dalle sedi delle altre trattative parallele in corso tra la Germania occidentale, la RDT e la Polonia.

Per quel che riguarda l'Intesa di massima già raggiunta tra l'Unione Sovietica e la Ger-

mania occidentale nel corso delle lunghe pre-trattative svoltesi a Mosca tra il sottosegretario alla Cancelleria Egon Bahr ed il ministro degli esteri Gromiko, non sono state confermate a Mosca le notizie pubblicate da alcuni giornali della Germania occidentale, il Bild Zeitung e Quick soprattutto — che hanno reso noto un così detto «diario segreto» di Bahr.

La rivista sovietica Tempi Nuovi ha scritto nel suo ultimo numero che la pubblicazione del fantomatico «diario» in un giornale della cate-

na Springer non è che un episodio della campagna scatenata dall'opposizione alla vigilia delle elezioni del landtag per colpire i partiti di governo e la linea delle trattative con la Unione Sovietica, e ha invitato a rileggere il comunicato comune con cui nel scorso marzo venne annunciata la conclusione degli incontri Gromiko-Bahr: «Le due delegazioni faranno pervenire ai rispettivi governi i risultati degli scambi di opinione che hanno avuto luogo così che i governi della RFT e dell'Unione Sovietica possano poi prendere decisioni sulle modalità con cui proseguire le discussioni in vista di giungere a una intesa sulla base della situazione reale esistente in Europa».

Non per caso — ha notato ancora Tempi Nuovi — la formula sulla «situazione reale in Europa» ha fatto andare su tutte le furie la DC tedesca ed i gruppi oltreoceano, ed è stata al centro della battaglia parlamentare al Bundestag. Bahr, e da vedersi ora se, dopo aver vinto la battaglia contro l'opposizione, il governo Brancat intende proseguire concretamente la linea della ricerca di un'intesa con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti a Mosca, ma anche a Berlino e a Varsavia.

Adriano Guerra

Buenos Aires

Permane il mistero: perché hanno ucciso Aramburu?

BUENOS AIRES, 18.

La salma dell'ex presidente argentino, Pedro Aramburu, ucciso da elementi peronisti che lo avevano rapito il 29 maggio scorso, è stata sepolta oggi, mentre permane il mistero sulle vere ragioni della sua uccisione.

Prima di essere trasferito nei a camera ardente della chiesa in cui si è svolto il ufficio funebre, il corpo di Aramburu era stato portato nella caserma dei granatieri a cavallo, dove era stata eseguita l'autopsia i suoi risultati hanno permesso di accertare che l'ex presidente è stato ucciso con tre proiettili di fucile «Mauser» alla testa e con un colpo di coltello al cuore.